NOTIZIE INTORNO ALLE OPERE DI FEO BELCARI PUBBLICATE DA BARTOLOMEO...

Bartolomeo Gamba

3

NOTIZIE

INTORNO

ALLE OPERE

DI

FEO BELCARI

PUBBLICATE

DA BARTOLOMMEO GAMBA

DI BASSANO.

MILANO

PER CAIRO E COMPAGNO

1808.

Digitized by Google

NOTIZIE

SOPRA

ALLE OPERE

DI

FEO BELCARI

SCRITTORE FIORENTINO DEL SECOLO XV.

Di Feo o Maffeo Belcari non ignobile versificatore e lodevole prosatore Toscano, che fiorì verso la metà del secolo XV, alcuni cenni si trovano in molti scrittori di Bibliografia e di Storie Letteraria, e nelle Annotazioni aggiunte al Vocabolario degli Accademici della Crusca. Io non ripeterò quelle notizie che di leggieri possono aversi prendendo in mano il Crescimbeni, il Quadrio, il Mazzuchelli, il Tiraboschi e tant' altri. Facendo qualche diligente indagine intorno alle sue Opere, e specialmente intorno alle rarissime stampe che ci rimangono delle medesime, ho potuto scorgere e le altrui negligenze, e le mie proprie già pronunziate nell' Operetta *Serie de' Testi di Lin-*

passò sino ad assegnargli un posto tra gli antichi poeti burleschi. Tale trascuranza in verso uno de' campioni del parlar nostro per parte di scrittori tanto classici e rispettabili mi eccita a dare qualche buon conto di quelle ricerche ch'io mi sono proposto di fare, ne meglio potrei prestarmi che coll'offerirne un saggio delle produzioni del Balcari in ogni genere di poesia e di prosa. Chi in luogo di un saggio amasse meglio di vedere raccolti ed impressi in un volume i lavori poetici di quest'Autore, sappia che stanno manoscritti nella Remondiniana, da me ridotti a buona lezione; ma sappia altresì che il troppo scarso numero di leggitori di così rancide scritture aliena l'animo dal pensare e sostener il peso di una dispendiosa edizione.

LAUDI SPIRITUALI.

Le Laudi Spirituali composte dal Belcari sono le prodnzioni più atte a cignergli le tempie di qualche foglia di alloro. Nata la lingua nostra colla poesia, e questa consecrata subito a cantare la Divinità, occupò il cuore e lo spirito d'ogni ordine di persone; e come al sorgere della pittura le deformi immagini colorite da un Giunta o da un Ghirlandaio dilettavano ogni occhio, così i primi Canti aspri ed incolti attribuiti a S. Francesco d'Assisi, o al B. Ia-

copone da Todi infiammavano ogni petto. Ma quasi a pari passo non minori progressi facevano pure le insanie amorose, sì sulla cetera da' poeti che sulla lingua degli scioperati. Il padre della prosa italiana dopo la Novella X della Giornata V introduce il suo sollazzevole Dioneo ad accennare i primi versi di alcune canzoni, che erano allora in grandissima voga, tutte però tinte di fescannino colore: in seguito la Ballatette, gli Strambotti, i Ritornelli, i Canti Carnascialeschi crebbero sì, che insaziabili i Fiorentini delle patrie loro poesie, rendeansi quasi proprie anche quelle provenienti di Provenza e di Lamagna purchè ridondassero di amorose indecenze.

Giunto il secolo in cui il Belcari fiorì, Lorenzo il Magnifico, il Poliziano, il Giambullari e tant' altri, accompagnando alla poesia una musica seduttrice, e cantando a quando a quando o le scostumatezze dei Frati, o i lusinghevoli incendii di un guasto onore, faceano generalmente tal breccia, che i componimenti loro si erano già insinuati sin ne' racinti sacri alla virginità. Il nostro Belcari fu sempre un argine contro a tanto libertinaggio; e ritenendo egli le arie e le musiche delle profane canzoni, le convertiva poi con vena facile ed armoniosa in fervorose preghiere o in racconti di cristiani prodigii. Applauditosi da ogni animo ben nato ad un tale associamento di piacere sen-

abile, moltiplicaronsi in Firenze le Compagnie de' *Laudesi*, e adironsi ad un tratto, in luogo delle disoneste canzoni del *Maggio*, o del *Bardoccio*, o dell' *Insalate*, o de' *Vecchi*, le sacre Laudi e le divote Istorie, le quali non mancarono poi di divulgarsi colle stampe, e di essere accompagnate da quelle di un Francesco d' Albizo, di un Tornabuoni e del *Magnifico* stesso, che alcuna volta sapea divenire segno purissimo di buon costume. Il canto delle Laudi Spirituali, che nel quintodecimo secolo era tornato in grandissimo credito, andò rallentandosi nel secolo susseguente; e il P. Serafino Razzi nel pubblicare per mezzo de' Giunta l'anno 1563 una Raccolta di esse Laudi, composto fra gli altri anche da D. Silvano suo fratello, lagnavasi del grande intiepidimento cristiano di allora in questo pio esercizio. In ogni modo non ne fu giammai abolito l' uso, ed è ben noto che quest' uso dura tuttavia nelle contrade italiane, se ben ristretto a pratiche fanciullesche, o a divote occupazioni di qualche pia brigatella. Serbasi in sino oggidì con tenui alterazioni di parola o di frasi una qualche canzone scritta al primo nascere della lingua nostra materna, e tale si è quella d' incerto autore che leggesi nelle antiche Raccolte, e che comincia:

O Maria, Diana Stella,
Cha riluci più che 'l Sola,
Dir non posso cao parole
O Maria quanto sa' bella.

O Maria di Sol vestita,
Delle Stelle coronata,
Della Luna sai calsato,
Specchio sei di nostra vita. ec.

Vediamo adesso alcuna delle Laudi del Belcari nostro scritta con tanta semplicità a con uno stile sì piano, che non sarebbe sconvenevole a' nostri giorni. Mi ristringo a riportarne quattro soltanto, scelte da oltra 130 da me raccolte, confrontate sulle più antiche edizioni, e ridotte ad una moderna ortografia.

Una canzonetta, che leggesi tra quelle a ballo di Lorenzo de' Medici — *Ben venga Maggio, ben venga Maggio* — con cui s' invitavano le donzelle a darsi buon tempo alla fiescura de' rivestiti arboscelli, e ad arrendersi ai loro amanti, eccitò il nostro Feo a scrivere la Lauda seguente in encomio del sommo nostro Fattore.

Laudate Dio, laudate Dio
Col cor lieto e giulio.
Su, anime leggiadre,
Vestitevi di amore,
Rendete al sommo Padre
Laude, gloria e onore:
Ringraziate il Signore
Con ogni buon disio,
Laudate Dio.

Egli è quel sommo Bene
Che v'ha tutti creati,
Tratti di mortal pene,
Coo sue morte salvati
Al Ciel siete chiamati
Da Gesù dolce e pio,
Laudate Dio.

Gustate e sconi e canti
Che sono in Paradiso:
Or su, geotil amanti,
Tenete l'occhio fiso,
Mirate il dolce viso
Di Gesù vostro Dio,
Laudate Dio.

Desiderate presto
Andar con lui in Cielo,
Non vi paia molesto
Lasciar il mortal velo;
Fuggite con gran zelo
Ogni diletto rio,
Laudate Dio.

Amate ardentemente
Sì bello e buono Sposo;
Cercate con la mente
Il suo dolce riposo:
Chi vuol esser gioioso
Ascolti il parlar mio.
Laudate Dio.

Sull'aria di una canzone profana che avea principio — *O lasso me, tapino e sventurato* — compose Feo la canzone seguente in lode di S. Caterina:

Venga ciascun divoto ed umil core
A laudar con fervore
La nuova sposa di Dio Caterina.

Deh prendi questa vergin per tua stella,
Anima mia, se vuoi salute e pace,
Costei del vero Dio sposa novella
Ripiena fu di sciencia veracie;
Di tutte le virtù ornata e bella,
D'ardente carità ella è fornace.
Se io questa vita a ciascun peccatore
Portava tanto amore,
Quanto più in Cielo, ove l'amor s'affina!
Di penitenzia fu sancto Ilarione,
Di carità or san Paulo ardente,
Ad ogni gente per compassione
Dava aiuto e consiglio alto e ferventc
Con molte opere pie e col sermone,
E con le penne un'aquila eccellente;
La salute d'ognun sempre bramava,
E per l'Italia andava,
D'ogni gran mal sseendo medicina.
La sua dottrina è sol di Paradiso,
Che illumina ciascun cieco ignorante;
Il suo conforto muta il pianto in riso,
Ogni cor debil fa forte e sostente.
Chi per sua colpa da Cristo è diviso
Col mezzo suo sarà tra l'alme sante,
Contr'a' demon ell'è scudo e coltello,
E mitiga il cor crudo
Pregando sempre la bontà divina.
Non ti meravigliar che Gesù Cristo
Le dette a ber del sangue del costato,
Per lo qual, disprezzando il mondo tristo,
Solo 'l suo sor di Dio fu infiammato:
Ma contemplando Dio, ell'ebbe visto
Che vuol che per lui 'l prossimo sia amato,
Però si diede a lui con tanto affetto,
Con pena e sua diletto
A sovvenire ogni anima meschina.

Leggi, e rileggi, tu non troverai
Che fa mill'anni una simile Santa,
Di carità sì risplendenti rai,
Di sapienzia, e di dottrina sparta.
Marta e Maria insieme tu vedrai
Ne' libri suoi che or la Chiesa canta.
Ciascun infermo cor trova salute
Per la sua gran virtute:
Or corri a piè di quest'alta Regina.

Affettuosa e piena di moralità mi sembra la seguente Laude cantata sull'aria della canzone: — *Rose gigli e viole escon dal viso*, ec.

S'i' pensassi a' piacer del Paradiso,
Ed agli eterni guai,
Non sare' mai dal buon Gesù diviso.
Deh, riguarda con la mente, anima mia,
Quella gloria gioconda!
Nel ciel s'adempie ciò che si disia,
Quivi ogni bene abbonda;
Però fa che ne sia da vizii munda,
Acciò che al tuo partire
Tu possa gire — a quell'eterno riso.
E poi contempla quell'immenso foco
Dell'anime dannate
Per un diletto falso, breve e poco
Son così tormentate!
Ma quel dolor che più lo fa penate
È saper con certanza
Senza speranza — star nel foco acceso.
Che ti varrà ricchezze, onori e stato,
O piacer sensuale
Ch'abbi avuto, essendo poi dannato
Nelle pene eternale?
Oh immenso pianto, oh somma male
Al ben fare esser sordo,
E star pur lordo — ne' peccati intriso.

Non vedi tu che 'l mondo è pien d'inganni?
Chi più vive, più more,
Chi ma' ti par che stie, è pien d'affanni.
Ciascuno ha suo dolore,
Se non colui che s'è dato al Signore,
Che di ben far non tarda,
E sempre sguarda — il ciel col suo cor fiso.
Desteti dunque, e pensa all'altra vita,
Pense o quel bene eterno!
Tu se' per far di qui presto partita,
E non temi l'inferno?
Non pensi tu che in dolor sempiterno
Tosto ti troverai,
E viverai — essendo sempre acciso!

Termino colla seguente Laude, ch'è una fervorosa preghiera a Maria Vergine:

Dolce preghiera mia
Con sospir lacrimosa
Vanne a Maria pietosa,
Che siede in Ciel sopr'ogni gelerchia.
Mena teco le guide
Dell'Angiol benedetto che mi guarde;
Fa che mei tu non rida,
Ma piengi e sopo chino, e in terra sguarde;
D'amor fa che tu arda,
E di'con umil voce:
Mandata son velace
A te, che d'ogni regno ha signorio.
Il tuo servo fedele
Si trove al mondo in un mortale affanno,
Perchè Dimon crudele
Forte la tenta con malizia e 'nganno:
Se del tuo santo scanno
Non discende enaforto,
Presto fie vinto e morto
Per l'empre guerre, e per sua malattia.

To es' del peccatore
Vera speranza, fortezza e colonna,
Perchè'l sommo Signore
T'ha fatta di Dio madre e del Ciel donna.
Nella tua santa gioue
Si trova ogni salute,
Dunque le tue virtute
Contr' el nemico vittoria ci dia.
Messo del santo Regno,
Che se' le compagnia del nostro servo,
Dirai ch' in ho sostegno
Da chi combatte col Dimon proterva
Come assetato cervo
Ricorri sempre al fonte,
Che le grazie son pronte
A chi con grande umilta le disia.

RAPPRESENTAZIONI SACRE.

Una falsa spezie di drammatiche composizioni era corsa in molte nazioni d' Europa durante le tenebre del medio evo, e disputarono gli eruditi sull' origine delle medesime, chi agl' Italiani, chi a' Tedeschi, chi agli Spagnuoli, chi a' Francesi, chi agl' Inglesi accordando la precedenza dell' invenzione. Nei secoli XIII e XIV le citta nostre eran già gremite di tali spettacoli, che si davano o a pubbliche spese, o per opera di ricchi particolari onde far pompa di magnificenza, ed attirare la compunzion religiosa della moltitudine. Peraltro di Dio e di Maria, degli Angeli e de' Demoni, de' Beati e

de' Reprobi, degli Spiriti e degli Uomini, dei Vizii e delle Virtù *si facea d'ogni cosa un guazzabuglio*, nè ammettevasi divisione alcuna di atti o di scene, nè unità di azione, nè identità di luogo, nè durazione di tempo, cosicchè, se alcuna volta si giudicava che lo spettacolo potesse riuscir troppo lungo in un giorno, se ne riserbava la fine al dì successivo.

Feo Belcari fu tra' primi che diede a tali Farse una forma più regolare e meglio dialogizzata de' suoi predecessori; ma non seppe nemmen egli sollevare la poesia da uno stile basso e pedestre, nè trattar gli argomenti con nobiltà d'immagini e con ben ordinata condotta. Riservata era al Poliziano, al Trissino, al Rucellai la gloria di dar principio a modellare sulle greche forme il Teatro Italiano, al che eglino riuscirono felicemente, senza però potere sradicare giammai quell'amore al prodigioso, che le Sacre Farse si conciliavano anticamente, e si conciliano tuttavia. Al nostro pio Belcari bastava di poter farsi largo nelle coscienze e ne' cuori delle genti, ed egli maneggiava argomenti tolti dal V. e N. Testamento, facendolo sempre con men irragionevolezza de' suoi coetanei. Questi nelle piazze ne' teatri, ne' pulpiti ti figuravano allora o una Maria Maddalena che dopo morto continuava ad allattare per mesi ed anni il suo figliuolino o una Do-

rotea che volava in Paradiso per coglier ghirlande di fiori freschi, e tornava poi in terra a farne dono a qual carnefice che le avea mozzo il capo; n un' Eufrosina che menava l'april de' suoi giorni fra una popolazione di Frati, onde soffrir tentazioni e rimanere incontaminata. Le Farse di S. Barbara, di S. Orsola, di S. Domitilla, di S. Daria, di S. Agnese, e mille e mille altre sono tutte di lega tale da dar argomento di nuova predica a quel nequitoso Frate Cipolla, che volea persuadere ai Certaldesi la legalità delle sante reliqnie di una penna dell'Agnolo Gabriallo, o di un dito dello Spirito Santo, o d' una della coste del *Verbum Caro* (Bocc. Giorn. VI, Nov. X). Nè tali iperboli, nè tali puerilità si racchiudono nelle Rappresentazioni di *Abramo* e d'*Isacco*, di *S. Giambatista nel Deserto*, dell'*Annunziazione di N. Donna* scritte da Feo, e che pur piacquern tanto, da trovarsi la prima sin quasi a' nostri dì ristampata per intrattenimento del volgo, di qual volgo cha cogli occhi nostri scorgiamo trascurare le insigni produzioni di Metastasio, di Goldoni, di Alfieri, per correre senza ritegno alla Rappresentazione di Margarita da Cortona, o a quelle Farsa che in alcuni fissati tempi si rinnovano per le strade onde dare sfogo ai rammarichii delle anime penitenti. Io non recherò qui esempii del drammatico ingegno del

Belcari nostro per solo amore di brevità; ma mi occorrerà non ommettere alcune altre notizie intorno a tali sue produzioni quando parlerò in ultimo luogo delle più corrette stampe che ne furono fatte, e che si vogliono scelte da chi tien conto de' bei modelli di nostra lingua.

PROSE.

Bei modelli di nostra lingua sono particolarmente le purgatissime Prose di Feo Belcari, e queste furono in modo speciale disaminate e adoprate dagli Accademici della Crusca. Purità di vocaboli, bella legature di voci, leggiadra semplicità proporzionata sempre alla materia, non accozzamento di parole antiquate, non istrana confusion di periodi. Feo è nella lingua quella fresca forosetta che sa piacere senza il prestigio di affatturate bellezze; e tanto più egli riesce ammirabile, quantochè a' suoi tempi era quasi cessato l' uso di scrivere in italiano dagli uomini letterati, oppure scrivevan essi con barbaro stile, come di sopra ho avvertito. Col *Prato Spirituale* dal nostr'Autore volgarizzato non è possibile formarsi una giusta idea di tali prerogative, giacchè tutte l'Edizioni ci porgono per mala sorte un testo alterato e corrotto, come si dirà a suo luogo; ma di miglior fortuna potè godere la *Vita del B. Gio. Colom-*

bino, e da questa sola mi piace trarre qualche breve esempio, opportuno ad invogliar alla lettura di tutta l'opera chiunque non tenga a vile tali fonti preziosi onde attigner i buoni esempii dalla materna eloquenza. Si ricordi chi legga, che in autori di questa fatta sono per lo più da valutarsi le parole assai meglio che le cose; e qualla baie, che non istarebbero a martella in mezzo alla sagace dottrina de' nostri moderni, vogliansi perdonare a' semplici nostri Padri, riversando di esse la colpa piuttosto sulla stagione in cui vissero, che sull'attitudine de' loro ingegni. Udiamo adesso dal Belcari nostro la narrazione di un tratto della Vita di Gio. Colombino e di Francesco de'Vincenti, Gesuati, quale leggesi al Cap. 10. Segnerò in carattere diverso alcune voci che trovansi citate nel Vocabolario:

« I forti Cavalieri di Cristo fatti novalli sposi » della altissima povertà incominciarono alle- » gramente a mandicare addimandando il pane, » a 'l viso per l'amore di Dio. E in questo » modo posti in un' altezza di mente, calcando » il mondo sotto i loro piedi, tutta le cose » terrene stimavano come fango. E tuttodì ore- » scevano in desiderio di patire, e sostenere » pena per amore di Cristo: la fame, la sete, » il freddo, la nudità, molti disagi, gli ob- » brobri e le vergogne, tutti gli scherni del

» mondo per amore di Cristo avevano per pia-
» cere e sollazzo. Bene era certo mirabil cosa
» vedere uomini venerabili, e secondo il mondo
» prudenti e circonspetti, ora fatti stolti per
» diventar savii. Onde l'uomo di Dio Giovanni,
» innanzi che si facesse povero, andava onore-
» volmente vestito di panni tinti in grana molto
» fini. Il verno portava sotto le cioppe fodere
» di finissime pelli, col cappuccio alle gote, e
» co' guanti foderati, e alcuna volta due paja
» di calze l'una sopra l'altre, co' calcetti e
» colle pianelle: mangiava al fuoco usando
» cibi gentili e dilicatamente apparecchiati; e
» con tutto questo pativa pene di stomaco,
» male di fianco e dolore di testa ed altre in-
» fermità. Ora riscaldato dal divino fuoco,
» lasciando ogni morbidezza e cura di carne,
» andava iscalzo, niente in capo portando, ve-
» stiva una gonnella stretta, e un mantello
» corto di panno grosso, *bigello*, eziandio rep-
» pezzati, pigliava cibi grossi rusticamente ac-
» conci, e nientedimeno d'ogni infermità era gua-
» rito, e dagli usati dolori liberato. Imperoc-
» chè dell'amore il quale ardeva nel suo petto
» era tanto infocato, che per in fino el corpo di
» fuori per natura freddo, si distendeva. Onde
» ancora quelli pochi panni che portava, te-
» neva *isbottonati* al petto: le quali cose tutte
» un suo amico considerando, lo domandò una

» volta, dicendo: or non hai freddo Giovanni?
» al quale rispose: porgimi la mano tua; e
» pigliandogli la mano se la messe in seno,
» e disse: parti ch'io abbi freddo? rispose l'a-
» mico dicendo: non cartamente, anzi sei sì
» caldo che non ci posso la mano patire.»

Con eguale difficilissima semplicità e naturalezza è scritta l'intera Operetta, da cui ricopierò ancora il racconto di un portento analogo a quallo de' moderni incombustibili, che leggesi al Capo 42, col quale darò fine al breve saggio che mi sono sin dal principio proposto di mettare sott'agli occhi del mio lettore:

« Non è in alcun modo da tacere uno stu-
» pendo miracolo che 'l nostro Signore Gesu
» Cristo fece per manifestare la santa dottrina
» e vita del suo ferventisimo servo Giovanni.
» E questo è, ch'essendo una volta il Beato
» Giovanni con alquanti da' suoi poveri com-
» pagni intorno a uno grande fuoco, e par-
» lando altamente della edificazione dell'ani-
» ma, uno de' suoi frategli tentato dal demo-
» nio contraddicendo ingiustamente gli rispose.
» Al quale l'uomo di Dio Giovanni comandò
» per santa obbedienzia, che tacendo mettesse
» il capo sotto quelle legna accese, ch'erano
» ivi sopra gli alari: il quale pentito dalle sua
» presuntuose parole, obbediendo puramente
» al suo santo padre, misse subitamente il capo

» sotto le predette ardanti legna: e tanto vi
» stette che dal servo di Dio Giovanni ebbe
» licenza di levarsi. Io dirò cosa mirabilissima
» e vera: quello obbediente poverello si rizzò,
» e non ch' egli avesse il capo arso, ma pure
» uno minimo capello non era abbruciato. Del
» quale grandissimo miracolo tutt' i circunstanti
» stupefatti, veduta la santità del loro maestro
» e padre, non ardivano poi in alcuna cosa a
» lui di contrapporsi. Intra i quali fu presente
» Vanni di Conte da Montichiallo di sopra no-
» minato, che sopravvisse all'uomo di Dio Gio-
» vanni degli anni più di quaranta, il quale
» di poi questo miracolo, e la sanità, che lui
» miracolosamente ad Arezzo mediante la virtù
» del B. Giovanni ricevette, spesse volte con
» gran davozione recitava.»

CATALOGO

Di tutte le Opere a stampa di Feo Belcari.

L'Indice del Vocabolario della Crusca non dinota se le *Poesie* e le *Prose* fossero allegate sopra stampe, ovvero sopra testi a penna. Quanto alle *Poesie* esso Vocabolario non ci offre se non che rarissimi e confusi esempii di voci citate, a non s'incontra giammai veruna stampa d'onde sien tratti. Quanto alle *Prose* vedrassi io seguito di quali Edizioni abbia precisamente fatto uso. Tanto dell'une come delle altre vengono poi dagli Accademici accennate le stampe *fatte* in *Firenze*, in *Bologna*, in *Roma*, senz'aggiugner di più. Segue ora l'Indice delle più accurate Edizioni, che ho procurato di compilare con migliori indagini di quelle fatte già dal Cionacci, dal Quadrio, dal Mazzuchelli, dal Bravetti, e da me medesimo nelle mie *Serie de' Testi di Lingua* ec.

LAUDI.

Laude fatte e composte da più persone spirituali, raccolte da Iacopo di Maestro Luigi de'Morsi. Firenze, per Francesco Bonaccorsi, 1485, in 4.to

Nel frontispizio di questa prima e rarissima Edizione leggesi: *IESUS. LAUDE Facte et composte da più persone spirituali* ec. *ha raccholte et in sieme ridotte Iacopo di maestro Luigi de morsi cittadino Fiorentino nde primo di marzo. MCCCCLXXXV.* Le otto prime carte, altre ed esse frontispizio, contengono one tavola di tutte le Laudi; altra tavola di quelle che furono fatte per varie solennità dell'anno; ed infine oo Sonetto di Francesco di Albizo Comonia indi l'Opera, ed appiedi di ogni carta ha oel solito luogo, dova si ripongono le segnature, indicata invece la numerazione

delle carte, fatte con cifre romane che arrivano sin al num. CXXXVIII; e leggesi al rovescio di quest'ultima carta la data seguente: *Impresso nella Magnifica citta di Firenze per ser Francesco bonaccorsi a petitione di Iacopo di maestro Luigi da morsi. Nell' anno MCCCCLXXXV. Adi primo di marzo.* Le Laudi di Feo Belcari sono in questa Raccolta in numero più copioso di quelle di ogni altro autore. Francesco d'Albizo è l'altro più poeta che ne compose non poche, e così pure il *Bianco anesuato* (cioè Bianco de l'Ancolina, frate dell'Ordine de' Gesuati, ricordato nella Vita del B. Colombino). I nomi degli altri scrittori sono i seguenti: *Leonardo Giustiniano gentiluomo da Vinegia, Maestr' Antonio di Guido, Michele Chelli prete, Mona Lucrezia di Piero de' Medici, Gherardo d'Astorre, Cristofano di Miniato ottonaio, D. Antonio da Siena inlesuato, Suor Hieronyma de' Malatesti dell' Ordine di Santa Chiara, Ser Antonio di Mariano Mazi notaio, Piero di Mariano Mazi, e Madonna Batista de' Malatesti.*

Laude fatte e composte da più persone spirituali. Senza nota di anno, di luogo e di nome di Stampatore, in 4.to

Bellissima ed assai rara Edizione che senza tema di errore si può giudicare eseguita in Firenze verso la fine del sec. XV. È meno scorretta d'ogni altra. Contiene 4 car. in principio senz'alcun registro, una cioè per il frontispizio, ch'è fregiato di un intaglio in legno, e tre per le tavole delle Laudi. Non ha numerazione di carte, ed il registro, che comincia dalle prime Laude *Da che tu m' hai Iddio il cor ferito*, camminа da a fino ed o, tutti quaderni, eccettuato l'ultimo, ch'è quinterno, ossia di cinque fogli. In quest'edizione essendo la maggior parte delle Laudi è di Feo Belcari, di Francesco d'Albizo e del Bianco Gesuato. Gli autori aggiuntivi, oltre a quelli contenuti nella prima Edizione, sono i seguenti: *Lorenzo Tornabuoni, Giambatista*

Medico della Barba, Lorenzo de' Medici, Bartolommeo di B. Pier Antonio di S. Maria Novella, e Antonio da Marano.

Il Fossi (Cat. Bibl. Magliabech T. I, pag. 275) ci dà conto di un' Edizione delle Laudi di Feo Belcari, fattasi in 4 piccolo senz' indizio di anno, di luogo e di stampatore. Essa, secondo il suddetto Bibliografo, ha ne' primi fogli il registro a *b*, senza numerazione di carte, la quale numerazione comincia poi dal fol. XVII e seguita sin al LXVIII. È in carattere rotondo di lin. 28 per ogni pagina intera. Non corrisponde punto all' Edizione senza data qui sopra descritta, nè essendosi da me potuta giammai vedere, lascio ad altri la cura di distinguerne il pregio.

Laude vecchie e nuove. A petitione di Piero Pacini da Pescia. *Senza nota di luogo, di anno e di nome di Stampatore, in* 4.to

Per la copia de' componimenti che racchiude è da valutarsi quest'Edizione superiormente ad ogni altra zi anteriore che posteriore. Comincia il volume con 4 carte non numerate, ed ha nel frontispizio (essa ancora come l'antecedente) un intaglio in legno, in cui veggonsi molti divoti che venerano un' effigie di M. V. Dopo la tavola delle Laudi, che occupa tre carte, comincia l'Opera, il cui registro è da a sin a *p*, tutti quaderni, eccettuato l'ultimo, quinterno. In fine si legge: *Finite le Laude vecchie et nuove Apetitionn di S. Piero Pacini da Pescia.* Sotto questa sottoscrizione si veggono triplicatamente impresse le armi della città di Pescia, cioè una grande e due piccole. Oltre alla copia maggiore di Laudi sì di Feo Belcari che degli altri autori, a d'*Incerti*, sono aggiunte in questa stampa quelle degli scrittori seguenti. *Antonio Lippi, Simeone Pallavo, Messer Castellano, Bernardo Giambullari, Ser Firenze, e Berto delle Feste.* Il Gionacci, che ci rincrebbe questa sola Edizione, avvertì, che è *molto scorretta ed avrebbe bisogno d' essere collazionata con altri esemplari, specialmente mss., perchè ci migliorerebbe assai, siccome m'è succeduto* (egli dice) *nella Lauda VI*

na di Venezia io ne ho vedute parecchie senza nota di anno e di Stampatore, ma d'impressione non anteriore al 1520, dietro agli esami e confronti che ho potuti fare con altre Edizioni con data.

Laude Spirituali di diversi antichi e moderni Autori, raccolte da Fra Serafino Razzi, Libro Primo. Venezia, ad istanza dei Giunti di Firenze, 1563, *in* 4.to

Singolare è quest'Edizione, poichè, come si avverte nel frontispizio, contiene la *Musica e modo di cantare di ciascuna Laude, come si è usato dagli antichi, et si usa in Firenze.* Il Giunti la fece eseguire in Venezia nella Stamperia di Francesco Rampazetto *per non aver comodo nella nostra stampa* (di Firenze) *di fare le musiche*, come raccogliesi dalla sua dedicazione a Suor Caterina da'Ricci Superiora del Monastero di S. Vincenzo di Prato. La Raccolta fu intrapresa da D. Silvano Razzi fratello del suddetto Fra Serafino, il quale e l'autore di molte nuove Laudi inseritevi. Non uscì in luce se non che questo Primo Libro, il quale ha 6 carte in principio non numerate, indi car. 147 numerate, ed una in fine con licenza, registro, data e stemma Giuntino. Sei soltanto sono le Laudi di Feo Belcari che vi furono inserite, e che furono tolte dall'Edizione di Sec Pacini *sine anno*.

Scelta di Laudi Spirituali di diversi Autori antichi e moderni. Nuovamente ricorrette e messe insieme. Firenze, Giunti, 1578, *in* 4.to

Operetta di carte 42 con segnature da A sino a K, tutti duerni, eccettuato l'ultimo, ternio. Contiene 115 Laudi di 23 autori diversi. Quelle di Feo sono al numero di 20, ma tutte già impresse nelle stampe più antiche. Ha questa Collezione, di cui il Quadrio teneva gran conto, qualche Lauda

Annunziazione di Nostra Donna.

È da avvertirsi che questa Rappresentazione è stata scritta non solo da Feo Belcari, ma altresì da altro Anonimo Fiorentino, ritenendo lo stesso metodo del Belcari, di far cioè sostenere il dialogo dalle Sibille e dai Profeti. Le impressioni ricordate dal Bravetti, e da me, di Firenze degli anni 1554, 1565, 1566, 1568, 1586, e di Firenze e Pistoja 1618, sempre in 4to., sonosi credute contenere il Componimento del Belcari, quando alcune di esse contengono l'altro dell'Anonimo. Tale si è l'Edizione dell'anno 1565 che tengo ora sott'occhio. Come Edizioni e più antiche e di più sincera lezione sono da ricercarsi le seguenti, che contengono l'Operetta del Belcari, la quale dee cominciare come segue.

Voi eccellenti, et nobili Auditori
Che siate alla presenzia ragunati ec

— *Senz'alcuna data, in 4to.*

Appartiene quest'Edizione al fiore del secolo XV. Sono 4 sole carte, e al fine, dopo la Rappresentazione, stanno impressi due Capitoli che cominciano co' seguenti versi:

Vergine santa immacolata e pia ec.
Laudate il somma Dio, Angeli Santi ec.

— *Per* Maestro Francesco di Giovanni Benvenuto, 1536. *in 4to*

Edizione Fiorentina di 4 sole carta. Nel frontispizio vedesi intagliato in legno il Mistero dell'Annunziazione, ed in fine stanno impressi i due Capitoli sopraccennati. Quantunque questa stampa sia di merito inferiore dell'antecedente, tuttavia ha qualche passo di migliore lezione, come io ha pure una stampa di *Siena, senz'anno e nome di stampatore, in 4to.* Il Vasari, che nella Vita di Ser Cecca Ingegnere descrive i magnifici addobbi fatti in Firenze per rappresentare questa Festa, nulla ci dice intorno allo scrittore della medesima.

Rappresentazione di S. Giambatista quando andò nel Deserto.

Molte Edizioni ci rimangono anche di questa Festa, fattesi in Firenze negli anni 1558, 1569, 1589, 1601, in Siena ed altrove; ma basta tenere buon conto delle seguenti, de me esaminate e riconosciute meno scorrette di tutte le altre:

— *Senz'alcuna data, in 4to*

Sono car. 4 senza numeri e registro; a le facciate intere sono formate di lin. 35. Nel frontispizio stanno due intagli in legno, uno sopra dell'altro. Il primo, più piccolo, rappresenta l'Angelo Annunziatore (solito a formar il Prologo nella maggior parte delle Sacre Rappresentazioni, e che si vede anche figurato in quasi tutte le stampe di tali componimenti fatte dal Benaccorsi in Firenze), l'altro, più grande, rappresenta la Visitazione di S. Elisabetta. È fuor di dubbio che questa stampa è stata fatta da *Ser Francesco Benaccorsi*, simile affatto trovandosi a quelle della Rappresentazione dei SS Gio e Paolo, e delle Orazioni di Lorenzo de' Medici citate già dal Cionacci.

— *In Firenze, senza nome di Stampatore*, 1557, *in 4to.*

Quantunque meno corretta dell'antecedente, tuttavia registro quest'Edizione essendo la prima in cui si trovino sedici Stanze composte da *Tommaso Benci*, e che precedono quelle di Feo Belcari, il che è anche avvertito nella rubrica impressa avanti alla prima Stanza.

— *In Firenze, senza nome di Stampatore*, 1605, *in 4to.*

Quest'Edizione è la sola precisamente ricordata nelle Annotazioni al Vocabolario della Crusca, ma ciò non toglie che non sia di gran lunga più scorretta e inferiore delle altre. Credo che gli Accademici non ne abbiano fatto alcun uso, giacchè io non ho trovato un solo esempio citato nel loro Vocabolario.

Rappresentazione di S. Panuzio.

Più difficile da rinvenirsi di tutte le sotecedenti si è queste Rappresentazione di piccolissima mole, e di cui non si moltiplicarono le impressioni come delle altre, quantunque abbia qualche rara volta veduto le luce si in Firenze che in Siena.

— *Senz' alcuna data, in 4to*

Sono due sole carte, e le stampe appartiene al fine del secolo XV, o al principio del susseguente. Ha in fine: *Fece Feo belchari* (sic). L' esemplare da me veduto si conserva nella preziosa Collezione da' Classici Italiani dal mio ottimo amico sig. Lorenzo Vanzetti in Vianne.

— *Firenze*, ad istanza di Jacopo Chiti, 1592, *in 4to.*

Sono 4 carte, l'ultima delle quali è bianca. Ne ho avuto sott' occhio due esemplari con qualche rimarcabile differenza. In uno l'ultima carta è bianca, nell'altro o tergo di essa leggesi impresso un Registro di tutte le Rappresentazioni che formano il Volume Primo della Raccolta intitolata: *Feste e Rappresentazioni ec.*, impresse dai Giunti in Venezia, di cui parlerò qui appresso.

Istoria e Vita di S. Bernardino.

Che questo Componimento sia di Feo Belcari lo accennano gli Accademici nelle Annotazioni al loro Vocabolario, ma io ne dubito assai, non tanto per la loro troppo vaga maniera di esprimerlo, quanto perchè non trovo in esso que' modi di dire colti ad essere dal nostr' Autore adottati; e perchè non avendo esso il nome dell' autore, ma soltanto infine una Laude col nome impresso di Feo Belcari, può essere facilmente succeduto lo sbaglio di attribuire allo stesso anche la Storia di S. Bernardino. Opportunamente ci avverte il Cionacci, che *coloro che hanno ristampate spicciolatamente la Rappresentazioni antiche, per renderle più vendereccie vi aggiugnevano, dov' era comodo, perchè non vi restassero carte bianche, come per giunto a tarantello, qualche altra*

casa di *Sonetti*, o di *Capitoli*, o di *Frammenti*, che potessero dar nel genio de' lettori.

— *In Fiorenza*, ad istanza di Giovanni Vuolfio Inglese, 1576, *in 4to*.

Sono due sole carte, ma di tanta rarità che sogliono mancare alle Collezioni più doviziose. N'è raro lo possesso quella del Vanzetti in Vienna. Nel frontispizio e nell'ultima facciata si veggono due intagli in legno, uno dall'altro diverso, ed ambedue di ragionevol disegno. Il Componimento comprende 14 sole Stanze, finita la quali segna una *Lauda di Feo Belcari*, e sotto questa leggesi la data sopraccennata. Di quest'Edizione si ha altresì una ristampa fatta in *Firenze, appresso Lorenzo Arnaz*, 1615, *in 4to*, ricordata nel Forsetti, *Catalogo di Commedie Italiane ec., pag.* 25. L'esemplare è ora esistente nella R. Libreria Marciana in Venezia.

Le Feste e Rappresentazioni Sacre sin qui riferite trovansi con molte altre raccolte, e pubblicate dai *Giunti di Firenze* in tre Libri con frontispizio e con indice particolare ad ogni Libro. Del *Libro Primo* ho veduto frontispizi diversi, ora colla data 1555 e coll'indice di 38 Rappresentazioni, ed ora colla data 1578 e coll'indice di 33 Rappresentazioni. Il *Libro Secondo* suol portare la data 1560, e dietro al titolo un indice di 44 Rappresentazioni. Il *Libro Terzo* è colla data 1568 e con un indice di 31 Rappresentazioni e di altri varii Componimenti poetici. Le Operette contenute in questa rarissima Collezione dimostrano colle particolari date, che portano rispettivamente, d'essere state impresse o prima o dopo quegli anni segnati ne' frontispizi generali, ed hanno in cadauna un registro con lettere di alfabeto forse aggiuntevi a mano. Non mi è mai riuscito di poter vedere una Raccolta completa di tutti tre i Libri; e mancanti sono o di qualche intero Libro, o di molte Rappresentazioni quelle Raccolte che si conservano nella Marciana, nella Zeniana e nelle private Librerie Gradenigo in Venezia, e Remondini in Bassano.

PROSE.

Vita del B. Giovanni Colombino et di alcuni Iesuati.

Fecero principalmente uso di quest'Operetta gli Accademici della Crusca, i quali però di nolle più ci avvertirono fuori che d'essersi servili dell'Edizioni di *Firenze* e *di Roma*. Seguono ora quelle che meritano ogni preferenza.

— *Per me* Nicholaum Florentie *(sic). Senza nota di anno e di luogo. In 4.to gr.*

Incomincia quest'Edizione col *Proemio ne la Vita del beato GIOVANNI colombini composta per FEO beleari et mandata al magnifico huomo GIOVANNI di COSIMO de medici.* È senza numeri e senza richiami; ha però il registro che comincia da a, e va sin e g, tutti quaderni, eccettuato l'ultimo, duerno. In fine a questo leggesi l'anno in cui il Beleari compose la Vita, cioè nel 1448; indi un Sonetto dell'Autore a *Giovanni di Cosimo*, ed una sua Laude che principia: *O beato Giovanni iesuato.* Dopo questo foglio segue la *Vita di alcuni Iesuati*, continuando il registro medesimo dell'Opera de h sin ad o, tutti quaderni, fuorchè l'ultimo ch'è duerno. L'ultima carta è bianca. La data posta al fine ha così: *FINIS. DEO GRATIAS. AMEN. LODATO SIA IESV CRISTO. FINIT PERME NICHOLAVM FLORENTIE.* È per la bellezza della stampe eseguite in carattere rotondo romano, e per la sua molta rarità, e molto più per essere eseguita prima d'ogni altra e con qualche diligenza, merita singolare stima quest'Edizione, che ci è stata accuratamente descritta anche dal Fossi nel suo Catalogo della Magliabechiana.

— *Siena, per* Calisto e Francesco Bindi, 1541; *in 4to.*

La data posta in fine del libro ha così: *Impresso in Siena per Calisto, Francesco di Simone Bindi. Adi XXVII d'ottobre M.D. XLI Ad instantia d* (sic) *Giovanni di Alissandro Libraio.* Nella pagina in cui termina il Proemio vedesi una stampina in legno rappresentante una Deposizione di Croce.

Malgrado la rozzezza dell'ortografia usata in quest'Edizione io la ricordo perchè ha un testo assai migliore, e di maggior integrità della seguente Romana:

— *Roma*, ex Officina Salviana, 1556, *in 4to*.

Col riscontro di più esemplari ho potuto accorgermi che in questa stampa ebbe luogo una delle troppo solite frodi librarie poste in opera per tentare lo spaccio delle opere più sfortunate. S'impresse nel frontispizio la data seguente: *Stampata in Roma a' dì XXVII di giugno M. D. LV.* In fine poi: *Stampata in Roma a' dì* 28 *di giungno* (sic) 1556. Due anni dopo si cambiarono le quattro prime carte, e si sostituì nel frontispizio: *In Roma ex Officina Salviana. M. D. LVIII.* Ma l'Edizione è sempre la stessa, e lo stesso errore sussiste alla voce *giungno* nella data posta in fine del Libro. Quanto al merito di quest'Edizione debbo ritrattare il favorevole giudizio datone altra volte, avvedomi fatto osservare il mio egregio amico sig. Ab. Michele Colombo, che da ventitrè sole pagine da esso esaminate potè trarre una lista di più di cinquanta tra errori di stampa ed altre notabili negligenze.

— *Roma*, *per* Giacomo Dragondelli, 1659, *in 12 piccolo*.

Comincia il Libretto con 5 carte non numerate, la prima delle quali, bianca, fa l'ufficio d'antiporta, la seconda ha il frontispizio, e le altre tre contengono la Dedicazione di Feo Belcari al Magnifico Giovanni di Cosimo de' Medici; quindi segue la permissione della stampa. L'Opera finisce alla pag. 381, e sono al fine ripetute le stesse parole dell'antecedente impressione Romana, cioè: *IL Fine: Stampata in Roma il dì* 28 *Giugno* 1556. In vece del registro, che vi seguita in quella, è in questa un fregiuzzo in legno contenente il nome di Gesù. Vengono appresso due tavole, la prima intitolata: *Tavola de' Capitoli della Vita del Beato Giovanni Colombini*, e l'altra: *Tavola della seconda Parte*. Questa seconda tavola termina alla pag. 392, e le due carte che restano ancora dell'ultimo foglio (il quale è terno) sono bianche. È da valutarsi moltissimo questa stampa, in cui l'Editore lasciò giudiziosamente di seguir la lezione della

precedente Romana per seguire quella dell'Edizione Senese. È poi fuor di dubbio che di quest'Edizione del Dragondelli si sono serviti gli Accademici così nella terza come nella quarta impressione del loro Vocabolario. Eccone le prove. In entrambi trovasi alla voce *Battente* Feo Belc. 45 *Facendo detto Francesco una domenica notte disciplina nella cappella d'un Oratorio da compagnia de battenti*. E 71. *Tornava in una compagnia di secolari battenti*. Alla voce *Bigello* leggesi Feo Belc. 24 *Vestiva una gonnella stretta, ed un mantello corto di panno grosso, bigello*. Alla voce *Brigatello* si legge: Feo Belc. 117 *L'enunmorato Giovanni ec. andò colla sua fervente brigatello in verso Pisa*. I numeri delle dette citazioni effettivamente si trovano corrispondere alle pagine di quest'Edizione Romana, nè possono riferirsi ai Capitoli nei quali l'Opera è divisa, nè alle pagine dell'Edizione Salviana; e quindi egli è certo ch'essa dee aver luogo tra' Libri citati dagli Accademici della Crusca.

Prato Spirituale, altrimenti detto *Prato Fiorito*.

Che questo Volgarizzamento del Sesto Libro delle *Vite de' SS. Padri* sia incontrastabilmente Opera di Feo Belcari lo raccogliamo a da quella Prefazione, ossia *Prologo del Tradattore*, che in quasi tutte le vecchie stampe di esse Vite trovasi impresso, e dall'accurato Manni, il quale aggiugne *Vite SS. PP. T. II, p. 18 Dedic.*) ch'è stato fatto da esso Belcari *nel fiore della sua giovinezza l'an.* 1444. Nè il Manni nè altri si presero pero cura d'indicarci di quale testo abbiano fatto uso gli Accademici, i quali citano l'Opera senz'altra indicazione di testo o stampa o o pecno adoprato. Esso Manni avverti che *nelle vecchie Edizioni* (delle Vite de' SS. Padri) *non che si veggan conservate la purità della favella, ma se vuoi guasta la frase, spezzati e raccorciati i periodi, alterato ne il sentimento, e i fatti così trasformati, che invece di invitare a leggere, no svogliano, e ne dissuadono i leggitori.* Egli però usa di una qualche indulgenza *ad un'impressione migliore ch'esse è quella di Andrea Muschio*, e quindi do me riferito in questo luogo

— *Venezia*, per Andreo Muschio, 1565, in 4to

Per opinione del Bravetti *non sono men buone due altre Edizioni fatte dai Fratelli Guerra, pure colle Vite de' Santi Padri, in Venezia, negli anni* 1585 (a potea aggiugnere anche colla data 1584 e 1586, in foglio, con figure), e 1589 *in* 4to. Ma quest' Edizioni portano la loro condanna nello stesso frontispizio in cui vi si dice: *nuovamente da M. Giovan Mario Verdizotti del tutto riformate, corrette, et emendate, essi intorno la lingua, come intorno alle cose, et espurgate da infiniti errori* ec. Il Verdizotti conferma di avere ciò fatto anche nella sua Dedicazione del Libro a Monsig Giorgio Corraro Vescovo di Trevigi con data di *Castelcucco li X di Luglio* 1574, lodando in essa altresì il primo Volgarizzatore assai *famoso huomo a' tempi suoi, nominato Feo Belcari cittadino Fiorentino, ai contemporaneo di Dante Alighieri, del Petrarca, et del Boccaccio.* Il testo dell'Opera cadde dunque in guasta peggiore in mano del Verdizotti; a per quanto spetta al tradattore, tant'egli è vero che Feo lo sia, quanto può esser vero ch'egli sia vissuta contemporaneo a Dante ed al Petrarca Dobbiamo al eh sig. Ab. Zannoni la notizia inserita nel Giornale Fiorentino *l'Ape, N. VII, Marzo* 1806, che a *Fra Domenico Cavalca* e non ad altri appartenga veramente il Volgarizzamento antico della *Vite de' SS. Padri*, eccettuato però sempre il solo *Prato Spirituale*, Opera del nostro Belcari, come si è avvertito.

Parecchie altre Edizioni fatte nel Secolo XV si di tutte esse Vite, che di qualche Libro di esse impresso separatamente, si trovano aggiudi dai Bibliografi rierdute, e che al Manni non erano punto note. Io ho esaminata, tra le altre, quella *sine ulla nota* in foglio a due colonne, di linee 46 per ogni pagina intera, senza numeri, senza registro e senze richiami, ma niente migliore mi è sembrata delle altre rara, ma sprezzevoli stampe eseguitasi negli anni 1474, 1475 e 1476, in 4to ed in foglio Buona sopra ogni altra, sì per essere accresciuta di qualche Leggenda che per essere tratta da qualche ottimo testo a penna, quantunque pur eseguita con rozza e scorretta ortografia, potai riconoscere la rarissima Edizione del solo *Quarto Libro delle Vite dei SS. Padri* stampato in S. Orso Terra del Vicentino *per*

Leonardo di Basilea nell'an. 1474, in foglio. Venni finalmente in luogo che sopra tutte le antiche stampe poteste meritarsi la preferenza un' Edizione fatta nel suolo Toscano, *apud S. Jacobum de Ripoli, 1478, in foglio*; ma questa, dopo trovarsi registrata negli Annali del Panzer, e ricordata da altri Bibliografi, è riposta fra le Edizioni di chimerica esistenza dal diligentissimo Fossi nel suo Catalogo de' Libri impressi nel Monastero di Rivoli.

CONCLUSIONE.

Condotte a termine queste mie notizie intorno alle rarissime Edizioni che ci rimangono delle Operette di Feo Belcari, le rassegno con coraggio a qual ristretto drappello di cultori della lingua italiana e delle singolarità bibliografiche, cui possano riuscire o di qualche diletto o di qualche giovamento. Chi entra in pecoreccio, coltivando questi studii, conoscerà bene che non è lieva noia e fatica il distinguere, riconoscere, valutare tannissimi volumetti appena noti e di epoche assai remote; ma vedrà ancora che il risultato non riesce poi d'inutile scorta ai fervidi raccoglitori, ond' eglino possino fissare le loro ricerche, e perfezionare le loro serie. Brutto servigio io avrò reso con quest'opuscolo a quegli uomini intemperanti i quali sacrificano somme enormi per entrar in possesso di così fatti oimelii, accrescendone anche il numero dal canto mio: e tanto più brutto quanto che mi persuado che

il mio piissimo Feo Belcari non potrebbe, direi quasi senza un suo miracolo, appagare per intero la voglia di possedere le più singolari stampe delle sue Operette. Ad ogni male sta però sempre pronto il rimedio, ed io sarò tanto discreto da suggerirlo. Nello scorso anno si è stampato in Brescia un arguto libricciuolo intitolato: *Vita di S. Lazzaro Monaco e Pittore, preceduta da alcune Osservazioni sulla Bibliomania*, Brescia, Bettoni, 1807, in 8.vo. Corra a leggerlo chi vuol apprendere che il delirio della Bibliomania è una nuova peste della buona società, nè può esser nun ch'essere figlio del lusso, della frivolezza, dell'idiotaggine. L'autore vi sfoggia le sue ragioni con più che attico sale, e rimprovera coloro che sono mossi a riempiere i magnifici loro scaffali con questi monumenti di vana ostentazione e di niun'utilità. Egli raccomanda che campeggi la filosofia, e con essa i lumi dello spirito in chi raccoglie e conserva i libri preziosi; e muti vocazione colui che acquista libri senza saper distinguere le gemme dal fango, e senza voglia di leggere e di studiare: paragona infine le miserabili ricerche del Bibliomaniaco a quelle di un povero cieco che s'invogliasse di far raccolta di pitture, o di un sordo che volesse riunire per uso proprio ogni genere di strumenti. Queste dottrine non ammetteranno replica, e saranno un farmaco utile

e chi avrà bisogno di essere sanato da cotal morbo. Quanto a me, confesso che riterrò sempre l'animo molto più disposto alla misericordia di quello che non lo abbia l'egregio Cav Cicognara, nome caro alle Arti e alle Lettere, ed autore delle osservazioni suddette. Egli è difetto ordinario degli uomini il cadere in un estremo per evitarne un altro; e l'estremo in cui cadesi suol essere maggiore di quello che cercasi di evitare. Ammaestrato da questa verità, mi piace di andar a rilente prima di sottoscrivermi a qualche canone tanto più esagerato quanto che mi par evidente che un gross'uomo, sprovveduto quasi affatto di lettere, non mai possa avere il capriccio di raccogliere suppellettili letterarie. Che se pur accadesse che gli venisse questa smania, a che impiegasse il suo denaro in acquisti di libri per mero fasto, io mi sentirei l'animo proclive a prestar anche ad esso ogni tutela, compatendo una passione che non fa torto ad alcuno, i cui risultati possono o presto o tardi tornare ad indicibile vantaggio delle Scienze e delle Lettere, e allontanare almeno le troppo amare conseguenze che ci derivano dall'oltramontana ingordigia, la quale non ristà giammai dall'attentare allo spoglio delle nazionali ricchezze. Quanto poi sia giovevole alla Patria quel coltissimo cittadino, che senz'a-

spirare alla fama di grande lettarato forma con onesto trasporto della sua abitazione un tempio sacro a Minerva, egli è tema di bell'elogio, e lo sarebbe per me altresì di giusta riconoscenza e della maggior soddisfazione del cuore, da niun altro fonte fuorchè da questo derivata essendo la qualunque mia educazione.